

→ **Il presidente della Camera:** «Napolitano interpreta il sentimento di tutti gli italiani»→ **Il leader di Fli** incontra i magistrati: «Siete il pilastro a salvaguardia del principio di legalità»

Fini approfitta del Quirinale per uscire dall'angolo



Foto Ansa

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini

Il presidente della Camera incontra i rappresentanti delle toghe e dice: «La magistratura rappresenta il vero pilastro a salvaguardia del principio di legalità». Poi si scaglia contro il premier che lo aveva attaccato.

SUSANNA TURCO

ROMA

Gianfranco Fini ancora non ha trovato – raccontano i suoi – quale sia l'autentica ratio in virtù della quale, al di là della solita campagna elettorale e della paura di perdere Milano, il Cavaliere si sia messo a menare colpi di mazza ferrata su giudici, giustizia e patti scellerati «con toni che non si erano mai sentiti». A capirlo del resto non ci sono riusciti nemmeno i fedelissimi di Arcore, al terzo giorno di uno scontro sulla giustizia che ha soprattutto questo di nuovo: i toni e la virulenza delle parole, più che le rispettive posizioni (Berlusconi contro resto del mondo, al solito). In ogni caso Gianfranco Fini non fa il complimentoso, e va giù dritto, anche perché l'essere indicato dal Cav come nemico pubblico numero uno gli regala una visibilità politica che in questa fase gli serve come il pane: «Quello di Berlusconi è un evidente vaneggiamento sotto gli occhi di tutti», dice infatti a Trieste parlando del presunto accordo coi giudici del quale il premier l'ha accusato. Certo non gli sfugge la portata di un attacco che, dicono i suoi, «profilava un'emergenza istituzionale, perché non si è mai visto un premier che fra l'altro calunnia la terza carica dello Stato». Non gli sfugge, e la cavalca: «In nessun Paese una carica istituzionale», dice infatti Fini, «può impunemente dire le cose che ha detto il presidente del Consiglio: non si può andare oltre, pena l'imbarbarimento»; «il rispetto reciproco tra le istituzioni è la premessa indispensabile per la salvaguardia dello stato di diritto e per la leale collaborazione tra poteri».

L'asse e il feeling con Giorgio Napolitano, che proprio ieri ha reso pubblica la sua ira parlando di polemiche che sono «al limite dell'esasperazione», è scontato – ed è anche alla base dell'agilità con la qua-

le Fini ha ripreso a muoversi. «Il capo dello Stato ha interpretato ancora una volta il sentimento di tutti gli italiani», commenta infatti il presidente della Camera. Del resto non ci vuol molto a ritrovarsi dalla stessa parte, quando il signore di Arcore strepita di giudici comunisti e affini.

In un quadro così, persino ricevere i vertici dell'Anm, come ieri ha fatto Fini, pare del resto un gesto rivoluzionario. Figurarsi commentare poi che «nell'architettura costituzionale la magistratura rappresenta il vero pilastro a salvaguardia del principio di legalità». «È qualcosa di sospetto», hanno infatti detto dal Pdl. Naturalmente l'incontro era fissato da tempo come normale impegno istituzionale: anzi il presidente della Camera l'aveva rimandato di qualche giorno per evitare che cadesse in contemporanea con il voto d'Aula sul processo breve. E, naturalmente, nel corso del colloquio non v'è stato molto più che un resoconto delle preoccupazioni delle toghe per il clima di attacchi e per le riforme avviate dal governo. Non tanto o soltanto per la riforma costituzionale della giustizia, che - va sussurrando lo stesso Fini - difficilmente arriverà in fondo: quanto per

«INSULTO ALL'INTELLIGENZA»

«Passino le barzellette, ma basta insultare l'intelligenza degli italiani narrando vicende di accordi segreti tra Fini e Anm, che non hanno alcun fondamento logico», dice il deputato Fli Aldo Di Biagio.

il non velato desiderio berlusconiano di riprendere la cavalcata anti intercettazioni. Non per caso, proprio ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini è tornato a batterci, ricordano che «negli ultimi anni tutte le proposte organiche che miravano ad una riforma incisiva della giustizia sono state bloccate da uomini chiave» di Fini, a partire dalla presidente della Commissione Giustizia Giulia Bongiorno, «che ha impedito finora una buona legge sulle intercettazioni». ❖

Leoluca Orlando

«Il richiamo di Napolitano va accolto da tutti e primariamente da quanti hanno delicate responsabilità istituzionali e di governo»



Emanuele Fiano

«È difficile credere che Lassini abbia agito da solo. Il suo mantenimento nella lista ufficiale del Pdl rimane un marchio di infamia nei confronti dei pm di Milano»

